

Periodico di informazione degli iscritti a Compagnia delle Opere Como

mondo cdo

Compagnia delle Opere **COMO**

| N. 2 | Aprile 2022

«Tutti devono sentirsi parte dell'azienda»

GLI SPECIALI DI MONDOCDO

Pagina 7, CDO INCONTRA
Mariella Enoc, Presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma

Pagina 17, REPORTAGE
Diario di viaggio dal centro di accoglienza al confine tra Polonia e Ucraina

Questo numero di MondoCdo supporta
"La Vita è un Dono"





A due passi dalla devastazione dove la guerra toglie certezze

Il racconto di un associato che ha raggiunto i centri di accoglienza al confine tra Polonia e Ucraina

È sempre difficile restare privi di emozioni di fronte al terribile dramma umanitario causato da una guerra. Il conflitto nato tra Russia e Ucraina è di enormi proporzioni e va ad unirsi alle molte altre tragedie ancora in atto nel mondo.

Questa volta però, il dramma è troppo vicino per poter voltare la faccia e non sporcarmi le mani. Essendo operatore della Human Rights Watch americana, mi sono organizzato e sono partito per il confine sud orientale della Polonia, consapevole che lì trovano posto i primi centri di accoglienza. Otto giorni che ho trascorso in prossimità del confine: Hrebenne, Korczowa, Medyka, Przemyśl... Gli aiuti umanitari sono organizzati dentro un vecchio capanno in disuso situato a Przemyśl. Io decido di muovermi ogni

giorno da Rzeszów e raggiungere uno dei centri di accoglienza. Mi basta ben poco per capire che le immagini trasmesse dalla televisione o disponibili su internet solo parzialmente trasportano dentro "l'inferno" che ci si trova di fronte quando si arriva. Medyka si trova praticamente sulla frontiera. Giorno e notte ci sono ragazze con in braccio i loro bambini ed anziani che si tengono per mano. Tutti hanno un solo desiderio: oltrepassare quei pochi metri che dividono distruzione e morte dalla normalità.

Già, perché a pochi chilometri da qui, ci sono centri commerciali gremiti, scuole aperte e strade percorse da gente serena.

I profughi ci arrivano dopo due o tre giorni di viaggio, fatto soprattutto di notte per evitare di



La scheda di Bruno Carenini

Bruno Carenini è un esperto in relazioni internazionali.

Freelance è anche apprezzato blogger, e reporter.

Manager e conduttore radiofonico, è altresì un attivista di "Human Rights Watch".

«Mi piace sporcarmi le mani di verità – si legge sul suo profilo – farmi attraversare dalle storie ed emozioni di chi ha vinto, perso, sofferto, si è rialzato ed ha di nuovo vinto.

Prima di esprimere una opinione mi informo e quando la pronuncio, faccio in modo che non sia il pronunciamento di "verità assolute"... non esistono!»



*Ho visto donne
che hanno
lasciato
i loro figli
e i loro mariti
senza sapere
se un giorno
potranno
rivederli*

no a capire perché non possono avere i loro giochi. Perché non possono stare con i loro amici. Perché non possono andare a scuola. I loro "compagni" sono il freddo e la fame. Da giorni non si lavano e non hanno nulla con cui cambiarsi. Vedo donne e bambini un po' dovunque: per terra lungo i marciapiedi, sulle panchine, seduti su lettini da campo in palestre o aule improvvisate a dormitori, ammassati quasi a consolarsi reciprocamente lungo i sottopassaggi che conducono ai binari del treno. Treno che riesce ancora a portare in salvo chi riesce fuggire. Ma c'è un "nemico" in più per queste figure annichilite dal dolore: il tempo... Un futuro che improvvisamente si è dileguato dalle loro vite. Hanno solo ventiquattro ore per decidere la destinazione. Mangiano, raccontano la loro storia, vengono registrate e dormono, esauste. Quando si svegliano, ad attenderle ci sono autobus e pulmini in arrivo da molti Paesi d'Europa. Il consiglio dei mariti si rivela prezioso e cercano di arrivare in luoghi dove le possibilità di lavoro sono concrete, ma devono decidere il loro futuro in poche ore. Gli anziani, invece, sono i più fragili. Molti di loro hanno già vissuto la repres-



essere presi come un bersaglio. La guerra toglie ogni certezza: gli infami si appostano come cagne e aspettano: con duecento dollari ti accompagnano oltre confine passando per i boschi. Con cinquecento ti portano alla tua destinazione in macchina. Davanti a noi ci sono madri che hanno lasciato i loro figli o mogli che hanno lasciato i mariti. Nessuna di loro può sapere se un giorno si rivedranno. Passo loro una scheda telefonica e quando riescono a comunicare con i loro cari, sui loro volti risplende il sorriso. Pochi minuti e poi i visi tornano a rigarsi nuovamente di lacrime. Hanno forza e dignità, perché stringono piccole mani che, a loro volta, stringono inseparabili peluche. I loro sguardi sono persi nel vuoto, increduli. Fatica-



sione sovietica e quando incroci i loro sguardi sembrano dirti: «è stata solo illusione, è tutto finito e stavolta non riesco più a lottare». Molti di loro sono abituati a prendere una media di otto farmaci al giorno. Ora non ne hanno da un bel po'. Anche coloro che erano in ospedali che hanno dovuto lasciare.

Sentire le loro storie mi arricchirebbe come persona, ma in tempo di guerra occorre essere concreti e concentrarsi su quello che è opportuno fare per contribuire a rendere meno drammatica la giornata di molte persone. Alcuni Centri Umanitari spiegano come la gara di solidarietà abbia varcato i confini dell'utilità. Autobus e mezzi privati che partono da diverse zone dell'Europa per andare a prendere i profughi non facilitano il compito dei Centri Umanitari che preferirebbero un'azione più organizzata, coordinata e condivisa proprio per evitare viaggi a vuoto e rischiosi. La stessa cosa succede per gli

aiuti. In alcuni centri c'è la priorità di ricevere abiti, giocattoli, mentre in altri servirebbero medicinali ed attrezzature sanitarie ed in altri ancora cibo in scatola, riso. Se l'arrivo non è coordinato, si corre il rischio di alimentare le rivendite clandestine.

Anch'io mi sto muovendo in prima persona per raccogliere materiale da inviare in Ucraina. Vi invito a contattare la Cdo di Como che vi farà avere i miei riferimenti.

Io posso solo dire "Grazie" a tutti voi per aver seguito il mio operato nel corso del viaggio. Ora vi chiedo di restare al mio fianco. Non voglio tornare a mani vuote da persone che guardandomi continuavano a ripetere: «Sono andato a letto come tutte le sere tranquilla e mi son svegliata all'inferno... Noi siamo come voi».

